



Gentili socie, cari soci,

è la prima volta che mi presento a Voi su "Il Ladino" e come vostro Presidente. Penso sarà questa più una relazione morale, se ne sarò capace, che l'elencazione di cose fatte e da fare. Sarà uno stimolo per riflettere, IO sulle mie presunte capacità o aspettative personali e per VOI, una provocazione su quelle dell'associazione.

E' per me un grande onore essere diventato il vostro Presidente per i prossimi tre anni. GRAZIE. Innanzi tutto per l'attestazione di stima ricevuta con le elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo ed in secondo luogo per l'unanimità con la quale il Direttivo, una volta insediatosi il 2 aprile, si è espresso a mio favore con motivazioni diverse da parte di più soci che mi hanno molto onorato e lusingato, più della stima che ho per me stesso in questo campo.

Ciò mi ha fatto riflettere seriamente sulla possibilità che potessi essere io a rappresentare degnamente e guidare la nostra Associazione nei rapporti con tutti i soci prima e poi verso la società civile con cui ci rapportiamo e ci dobbiamo rapportare per mettere a disposizione anche ad altri quel bagaglio di conoscenze e specificità che ci è proprio e che ben sappiamo fare.

Ed allora ho pensato a come dovrebbe essere e comportarsi il Presidente ideale della nostra Associazione ed ho individuato, per quanto è nelle mie capacità, alcune caratteristiche che rispondono a tre domande: "Chi siamo", "Da dove veniamo", "Dove andiamo".

Chi siamo: siamo un gruppo numeroso e molto eterogeneo, per cui vuol dire essere il Presidente di tutti, dare ascolto ad ogni peculiarità del gruppo, essere motivo e mezzo di unione e non di divisione. Non so se sono e sarò gradito da tutti, è anche normale, ma nell'accettazione dei propri ruoli e limiti, tutto sarà più facile. Io sono qui per dare il "mio" meglio per l'Associazione.

Da dove veniamo: vuol dire avere sempre la capacità e l'umiltà di guardare indietro, analizzare serenamente ciò che è il passato per prendere il meglio o correggere il tiro. Se guardo indietro non posso fare altro che verificare un continuo miglioramento del nostro percorso associativo nel segno della quantità e della qualità. I Presidenti che mi hanno preceduto sono sempre stati all'altezza delle situazioni, hanno bene accompagnato il gruppo ed a loro va il nostro più ampio GRAZIE e riconoscimento. E' da anni che frequento l'Associazione ed ho ben presente il progresso ottenuto, spero

di essere all'altezza di chi mi ha preceduto e non occupare un posto impropriamente, lascerei subito se così fosse.

Dove andiamo: è la domanda più difficile a cui rispondere perché è la più incerta. Vuol dire saper coinvolgere, collaborare, stimolare, dare continuità ed avere progettualità. Tutto questo però, sempre nel rispetto dei ruoli, ritengo possa avvenire solo se tutti, almeno i più, ci stanno e ci sono. Tra i "tutti" il Direttivo e l'ex presidente che di nuovo ringrazio, per avere capito la difficoltà del passaggio, del mio nuovo compito ed avere così ripartito gli "oneri" dell'impegno, come è stata mia specifica condizione (in ogni ambito e commissione c'è almeno un consigliere, che è referente e porterà richieste e consigli al Direttivo).

Tra i "tutti" c'è spazio proprio per tutti i soci con buona volontà che vogliono mettersi a disposizione negli ambiti che sono loro più congeniali, basta presentarsi in segreteria o non evadere proposte che si faranno. Tra i "tutti" ci sono anche i soci che avendo prima impegni ed ora sono un po' stanchi o demotivati lasciano, perché accompagnino i successori nel trasmettere quelle conoscenze acquisite e non permettere così che si disperda un bene costruito con fatica e patrimonio della nostra Associazione.

Bene, fin qui sono stato molto sull'idealità. Ma non vorrei finire questa riflessione senza provarvi o far riflettere anche su aspetti pratici e progettuali, in base alla mia conoscenza del gruppo ed alle problematiche che più volte emergono e dovranno prima o poi essere affrontate.

L'identità del gruppo: siamo essenzialmente escursionisti di media montagna e tutto ruota attorno a questa attitudine. Nel tempo ed ultimamente con più visibilità, si sono creati dei gruppi con specializzazioni diverse per la pratica della montagna (scialpinismo, ciaspole, escursionisti della quota, alpinisti, cicloamatori) che hanno aggregato soci ed ai quali bisognerà dare maggiore attenzione e spazio proporzionale anche in eventi di attività sociale e





non solo personale. In parte lo si fa già, ma si potrebbe fare di più, certamente non “tutti” possono fare “tutto” per cui sarà necessario e bene mettere limitazioni, dire qualche NO giustificato.

Le gite: sono il fulcro della vita associativa, se sono belle e ci si diverte, sanno aggregare e dare evidenza alla nostra Associazione. Ma bisogna proporle, bisogna andare a vederle per conoscerle, guardandole con un occhio diverso da quello della semplice gita domenicale, per capire la fattibilità “di gruppo”.

Bisogna condurle con responsabilità ed organizzazione non semplicistica o avventurosa. Ai frequentatori invece è richiesta una partecipazione attiva, magari nell’aiuto dei coordinatori, ma soprattutto conoscenza delle proprie capacità rispetto ad un programma che è ben noto e descritto in anticipo, consigliati o sconsigliati dal coordinatore, magari per alcune, con l’iscrizione anche se con le auto. Bisogna riacquisire la capacità di essere gruppo e dello stare in compagnia, non siamo in gara per chi arriva primo. Non dobbiamo arrivare a dire: “questa volta ci è andata bene”.

La qualità: deve essere privilegiata rispetto alla quantità, si devono intraprendere percorsi di formazione interna, visto che abbiamo anche capacità interne al gruppo da sfruttare, affinché con nozioni generali e specifiche si migliorino le

capacità dei singoli a favore di tutto il gruppo ed alla continuità dello stesso. Non possiamo essere sempre dei “trasportati”, e almeno andare “in montagna con i piedi e con la testa”.

Attività culturali ricreative: continuità alle serate come finora fatto e sollecitazione ai soci perché diano disponibilità per presentazioni del loro passato in montagna.

Il sociale: essere presenti e vivi nel territorio in cui si lavora è segno di integrazione, rispetto e qualificazione. Penso per cui anche qui continuità e disponibilità da parte di chi può poiché la maggior parte di queste iniziative è feriale.

Termino ora veramente. Certamente ho affrontato solo i temi a me noti, altri a me sconosciuti e magari non secondari potranno essere messi sul tavolo da voi per una possibile trattazione e soluzione. IO sono disponibile, a VOI essere presenti e corresponsabili.

Buona montagna a tutti. Excelsior.

Pietro P.

